

perchè è il solo che ci ricordi la Giudecca dei nostri bisnonni, con un linguaggio tutto cordialità paesana, e benevolenza e simpatia.

Certo egli, se potesse comunicare ancora con noi, si mostrerebbe lieto di esser fatto rivivere a distanza di tanti anni. Più lieto ancora, perchè l'isola, già abbandonata del tutto, oggi si può dire avviata a nuova vita, ed in una linea di promettente progresso. E sarebbe a sua volta grato verso il modesto suo continuatore: il quale, se crede di poter sperare in un po' di riconoscenza fra i vivi, per questa sua fatica, in ogni caso è ben sicuro di ottenerla almeno da un defunto.

* * *

Nell'opera egregia « Venezia e le sue Lagune » che il Consiglio Comunale di Venezia offerse agli scienziati convenuti per il loro nono Congresso, compilata da uomini valenti, quali furono il conte Giovanni Correr, il conte Agostino Sagredo, il conte Nicolò Priuli, Lodovico Pasini e Luigi Carrer, trovo alcune note interessanti sulle industrie della Giudecca, nella prima metà dell'800. (*Antonelli, 1847, 3 volumi*).

Così è ricordata la fabbrica del Weber, di cremor di tartaro, « il quale ne trae annualmente per 50.000 kg. ». Il tartaro, ossia il sale che si ricava dalla feccia del vino, e si riduce in cremore trattandolo coll'acqua bollente, era un prodotto celebrato di Venezia; veniva spedito specialmente in Inghilterra.

La concia delle pelli, occupava in tutta la città circa 200 operai, ed il maggior lavoro consisteva nella concia di pelli di bue e di vacca ad uso di suole « benchè le venete fabbriche si occupino in vari generi di concia, e delle riduzioni di pelli di capra, delle « meschinenturche », in « marrocchini ».... Se alla Giudecca, ove trovasi il maggior numero delle concie, sarà presto o tardi forato un pozzo artesiano, per certo miglioreranno d'assai... essendo che l'acqua... vuolsi in abbondanza... Lo scrittore prosegue ricordando i meriti di Sebastiano Gerlin, figlio a Giuseppe, premiato nel 1844 con medaglia d'oro, inventore di nuovi metodi di concia... Il Gerlin si occupava anche della fabbricazione di pelli per guanti, e questa industria, già fiorente a Venezia, impiegava in quell'epoca fra operai e cucitrici circa 1000 persone.

Nell'isola della Giudecca era stato allora — e da poco — creato uno stabilimento per la fabbricazione del « mastiche asfalto ». La produzione di cui era suscettibile questa fabbrica era di 30.000 quintali metrici di « mastiche asfalto », e superava il valore di mezzo milione di lire austriache per anno. Viene notato come una novità che detto stabilimento aveva una macchina a vapore, della forza di 10 cavalli, « impiegata per ottenere quei movimenti che sono necessari alle varie operazioni ». Il vapore (nota lo scrittore) non è molto impiegato a Venezia,